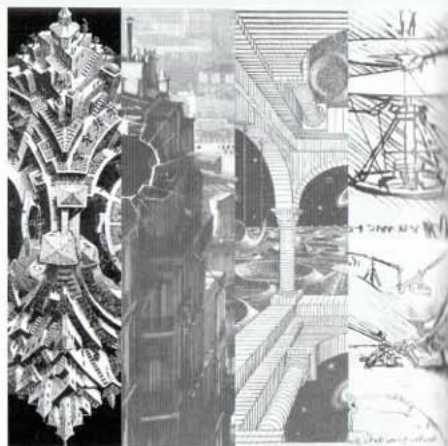


## IL MONDO

Angela Colonna



Il mondo, è un argomento tanto ampio da essere sfuggente e problematico. Allora provo a partire da me, dal soggetto che parla del proprio mondo, "il mio mondo". Nel luogo comune "il mio mondo" sono i miei riferimenti, sono quelli definiti da Patrizio Paoletti<sup>1</sup> come "primo mondo" e "secondo mondo", ovvero ciò che mi è stato passato biologicamente e culturalmente dall'ambiente familiare nei primi anni di vita, la "sfera delle prime acquisizioni", e ciò che mi è stato trasmesso attraverso la cultura dell'ambiente allargato, esterno alla famiglia, in cui mi sono formato subito dopo i primi anni di vita, quel mondo "costituito in parte dai primi mondi degli altri, in parte da influenze di più vasta portata"<sup>2</sup>. La costruzione della mia personalità, "io", e poi il primo confronto con gli altri per strutturare l'idea di "noi". Dopo questi, il "terzo mondo" introduce "l'altro da noi": a un certo punto nella vita iniziamo ad aver bisogno di percepirci come parte dell'umanità per trovare risposte alle domande esistenziali che ci prendono. Questo "terzo mondo" o "mondo proprio" è "un luogo magico, potremmo dire; esso rappresenta la dimensione in cui ognuno coltiva se stesso e le proprie infinite capacità. È interessante notare che anche in questo caso abbiamo a che fare con delle influenze, ma con una piccola e decisiva differenza: è l'uomo stesso, ora, a selezionare le influenze che possono orientarlo verso una via di costante miglioramento"<sup>3</sup>.

Per questa strada il tema "il mondo" inizia ad articolarsi già su più livelli differenti, relativi al soggetto che si relaziona con l'esterno, ovvero al legame tra soggetto e contesto attraverso il gioco della percezione, della comunicazione e della rappresentazione del reale. Allora, dove ci porta

questo accenno di ragionamento? Cosa c'entra con la fenomenologia, con "il mondo" in veste di argomento fenomenologico, e per un uditorio che ha in comune il fatto di occuparsi di architettura?

Proviamo a continuare lungo questo filo di pensieri. Dico che qui siamo di fronte alla questione della scala, delle grandezze, che è questione che tocca la sensibilità degli architetti, e che è una questione strategica nella vita, per acquisire consapevolezza. Avere comprensione della scala ci rende sensibili di fronte al mondo, ci aiuta a comprendere e a migliorare l'orientamento delle nostre azioni nel mondo che viviamo. Tra primo, secondo e terzo mondo c'è un passaggio di scala, un orizzonte che si allarga a contenere parti di paesaggio che prima ci erano nascosti alla vista. La scala è la cornice entro cui conteniamo ciò che dal mondo ci arriva, ovvero il sistema di riferimento attraverso cui noi interpretiamo il mondo e la nostra esperienza di esso.

La scala e il sistema mondo: fermiamoci un attimo alla scala della terra e proviamo a chiederci, per esempio, quale è il modello interpretativo efficace per leggere i fenomeni fisici sul nostro pianeta. Oggi la Fisica ci offre due modelli interpretativi diversi della realtà, a seconda della scala dei fenomeni che osserviamo. Prendiamo il modello meccanicistico newtoniano, quello della Fisica classica, che scompone la materia alla ricerca dell'unità minima. Questa unità minima viene definita particella elementare, quei "punti materiali" solidi e irriducibili di cui è fatta tutta la materia. Così lo spazio è definito come spazio tridimensionale, quello della geometria euclidea, e spazio e tempo sono visti come gli a-priori del pensiero filosofico. Allo stesso modo il rapporto tra materia e spazio, per pensare il reale, è visto come corpi solidi che si muovono in uno spazio vuoto. Sappiamo bene che la Fisica moderna, la meccanica quantistica e la teoria della relatività di Einstein definiscono un modello del reale diverso da quello della Fisica classica, parlando di "spazio-tempo", di "spazio a n dimensioni", di massa come forma di energia, di unità subatomiche della materia che hanno un carattere duale, comportandosi sia come particelle che come onde. Il fisico americano Fritjof Capra coglie una traducibilità puntuale di queste avanzate teorie della Fisica con i modelli filosofici delle antiche tradizioni mistiche orientali<sup>4</sup>, e così contribuisce a sottolineare la coincidenza tra visioni prodotte con procedimenti e atteggiamenti esplorativi così differenti. Dunque, ci troviamo di fronte a

fenomeni che, indagati con approcci così diversi, come quello scientifico e quello mistico, sembrano condurre alle stesse visioni sulla realtà del mondo, e viceversa indagini condotte con lo stesso procedimento delle scienze giungono a visioni così differenti di quella stessa realtà osservata. Quale è la verità scientifica? E, la domanda è posta correttamente? Oggi la Fisica quantistica e le teorie di Einstein allargano lo sguardo per la comprensione della realtà e per l'azione dell'uomo, tuttavia la tecnologia è ancora basata sui principi della Fisica classica e continua a essere efficace per i suoi scopi. È ancora una questione di scala: per la scala dei fenomeni su cui interviene la tecnologia classica il modello newtoniano è adeguato; rappresenta, cioè, realisticamente i fenomeni a quella determinata scala nella misura in cui è efficace per lo scopo stabilito. Quel modello non è la realtà, non rappresenta la verità, ma solo una parte, un aspetto, un comportamento della materia a una determinata scala, e quel modello interpretativo della realtà è efficace nella misura in cui è funzionale allo scopo stabilito. Quel modello è efficace nella misura in cui, ovvero relativamente alla scala per cui, è strumentale al fare, per compiere azioni ordinarie e per costruire macchine.

Dunque, comprendere la scala dei fenomeni osservati e relazionarsi ad essa è questione di estrema importanza al fine di essere efficaci, congrui con l'intenzione espressa.

Proviamo a spostarci ora su un terreno che è quello delle mie frequentazioni abituali. La domanda è: la realtà storica può essere osservata? Possiamo osservarla nello stesso modo con cui si osservano altri fenomeni del reale? Possiamo avvalerci, per osservare i fenomeni storici, di modelli definiti altrove nel panorama dei saperi e della conoscenza, per esempio i modelli della Fisica?

Quando Michel Foucault parla di "campi discorsivi"<sup>5</sup>, come di campi di forze, a me viene in mente un campo elettromagnetico. Eventi e flussi della "storia eterotopica" diventano, nella sperimentazione che da alcuni anni faccio con i miei studenti nel corso di Storia dell'Architettura<sup>6</sup>, tracce che rappresentano spazialmente il campo di forze relativo a una vicenda storica. L'esperimento è il seguente: usiamo un testo storiografico che bene si presta all'uso, "L'armonia e i conflitti. La chiesa di S. Francesco della Vigna nella Venezia del Cinquecento" in cui Antonio Foscari e Manfredo Tafuri<sup>7</sup> restituiscono la costruzione di una "microstoria" e testimoniano il

procedimento di quella costruzione storiografica; quindi smontiamo il testo storiografico estrapolando *eventi e flussi*; poi rimontiamo questi su una mappa che rappresenta in forma spaziale le forze attrattive e respingenti tra fenomeni e movimenti dentro un campo. Quel campo è lo spazio dove si produce la vicenda osservata, che ora si mostra come un *campo di forze*, allo stesso modo di un campo elettromagnetico. Si tratta di dare visibilità a quel *campo di forze*, dove gli *eventi*, gli accadimenti, incontrano, captano, incrociano *flussi* che attraversano territori. Facciamo questa visualizzazione evitando le sequenze lineari di cause ed effetti. Evidenziamo, invece, le spinte individuali e collettive, gli impulsi e le strategie di azione che continuamente si intrecciano, si respingono, deviano dai tracciati sotto continue interferenze multiple, ed evidenziamo come si producono eventi che prendono corpo nel mondo.

La questione della scala è questione strategica anche per la narrazione storica? Cosa è una "microstoria"? Cosa possiamo osservare a quella scala meglio che in altre? Costruire la mappa di *eventi e flussi* su S. Francesco della Vigna è diventato un gioco con cui gli studenti possono comprendere concretamente cosa vuole dire Foucault con "storia eterotopica", storia dove non c'è un unico luogo, il luogo utopico della storia lineare, ma dove leggiamo invece discontinuità, soglie, limiti, intrecci, rinforzi e smagliature.

Ma gli studenti si imbattono anche in un'altra scoperta, anche più importante perché subito più utile: la scoperta è che le cornici con cui guardiamo il mondo si possono allargare. Ovvero, ci possiamo dotare di più strumenti per osservare il mondo e per "agire il nostro mondo". Se prima applicavo subito uno strumento rappresentativo lineare, la lista, l'indice, la sequenza cronologica, mentre quando sono davanti al computer funziono con una strategia spaziale, oggi ho fatto esperienza che quella logica spaziale può essere strategica anche per affrontare altri problemi. Allora, la competenza che mi serve è quella della selezione: saper scegliere quale strategia in quale occasione, ovvero comprendere quale è la scala del problema che desidero affrontare, quale il tipo di complessità da rappresentarmi e da rappresentare. Nell'epoca di Internet, quando l'accesso alle informazioni è facile ed è per tutti, ciò che ci serve come competenza strategica è la capacità di selezionare i dati per organizzarli in sapere. Faccio un giro al largo e poi torno sulle scale.

Nel tempo della nostra vita siamo immersi nel mondo in cui viviamo, e questa volta "il nostro mondo" diventa sinonimo di "nostra epoca". Questa ha caratteri specifici, un particolare sistema di riferimenti "vero-falso", una propria "episteme" direbbe Foucault, un "immaginario collettivo colonizzato" direbbe Serge Latouche<sup>9</sup>. Colonizzato, cioè, da concetti tanto pervasivi da essere trasparenti a uno sguardo dal suo interno, invisibile per l'occhio che non sia adeguatamente allertato a relativizzare la visione del mondo che permea l'epoca in cui si vive. Dunque, nel mondo in cui viviamo, dove siamo ora, quale visione abbiamo della realtà, quale è il nostro punto di vista, cosa vediamo dalla nostra postazione, quale è lo skyline del paesaggio sotto i nostri occhi, quale è la cornice del quadro che ci rappresentiamo?

E, una volta resa visibile, come smascherando la figura tracciata con l'inchiostro simpatico, l'episteme nella quale sono immersa, ancora affiora un'altra domanda: cosa sta avvenendo oggi? Cosa stiamo sentendo? Ci sono fenomeni guida per cogliere dal di dentro cosa e come sta cambiando il nostro mondo?

Mutanti: siamo in una mutazione, una delle diverse che la nostra storia ha già prodotto. Henri Bergson, il filosofo del "tempo come durata", all'inizio del Novecento scrive un bellissimo libro sul processo evolutivo sulla terra, interrogandosi sulla vita intesa come mondo naturale, come coscienza, come "slancio vitale"<sup>10</sup>. Per lui l'evoluzione ha a che fare con la creatività. Mi piace questa lettura, sento che questa esperienza ci appartiene profondamente. Ma, quando siamo nel cambiamento ciò che percepiamo è spesso un senso di disagio, di mal di mare, ci sentiamo in una condizione di spaesamento. Ed è altrettanto vero che si tratti di una condizione ontologica, poiché "ognuno di noi sta dove stanno tutti, nell'unico luogo che c'è, dentro la corrente della mutazione, dove ciò che ci è noto lo chiamiamo *civiltà*, e quel che ancora non ha nome, *barbarie*": sono le parole di Alessandro Baricco, e vi aggiunge che "a differenza di altri, penso che sia un luogo magnifico"<sup>11</sup>. Per alcuni questo luogo contiene l'ebrezza di tutte le possibilità, per molti il disagio dell'incertezza, comunque si avverte forte una accelerazione, ci arrivano segnali del nuovo confusi con i soliti suoni. I più sensibili provano a decifrarli quei segnali, raccolgono i segni e li raggruppano per farne emergere le tendenze caratterizzanti il nuovo, tendenze che però sono ancora deboli, latenti, potenziali.

Per fortuna ci sono uomini più sensibili di altri al cambiamento, e tra questi Michel Serres che, dalla postazione alta della sua età anagrafica, vede i segni del nuovo per come "le nuove tecnologie rendono collettive e oggettive le antiche facoltà cognitive, che noi crediamo personali e soggettive. (...) Il processo stesso della ominazione consiste in questo scivolamento continuo, in questo passaggio, in questa perdita, in questa transustanziazione interminabile"<sup>12</sup>. Facoltà cognitive che diventano collettive, noi sempre più come parte di un tutto più grande, la scala del "terzo mondo" o "mondo proprio", luogo delle infinite possibilità. Dunque *cooperazione*: ci sono indizi che fanno prefigurare che si tratti di un valore chiave su cui il cambiamento in corso può orientare il futuro, un carattere dell'umanità di oggi su cui si gioca questo passaggio dell'"evoluzione creatrice".

*Evoluzione, creatività, cooperazione*: ci siamo interrogati sul mondo, sulle nostre visioni del mondo e sulle prefigurazioni di dove questo nostro mondo può andare, e per questa linea di ragionamento abbiamo incontrato parole così cariche di valore come evoluzione, creatività, cooperazione. Potremmo provare a trattarle fenomenologicamente nella qualità di "cose", con il vestito nuovo di cose da esplorare, da guardare come per la prima volta, nella condizione di dati spogliati dal carico di informazioni. E allora si potrebbero allargare le cornici, si potrebbero rileggere i confini come "l'orlo della mutazione che avanza e corre dentro di noi"<sup>13</sup>. Dalle parole ai fatti: come muoverci sul piano instabile del cambiamento? Ci sono metodi, procedure? Come posso diventare più sensibile al cambiamento, più creativa per immaginare il futuro che desidero, più efficace nell'osservazione dei dati? Per iniziare, mi viene in mente che ci sono, nella nostra storia, dei modelli. Mi viene in mente subito quel gran genio di Leonardo. E cosa faceva lui? Da quanto ne so, osservava instancabilmente il paesaggio della natura sotto i suoi occhi, instancabilmente e con disciplina annotava tutto, senza discriminare a priori, raccoglieva dati e comparava, comparava e scopriva relazioni, traslava e così prefigurava mondi possibili, e inventava macchine che sarebbero apparse stabilmente nel mondo solo molti secoli dopo la sua avventura sulla terra.

Immaginare, prefigurare, produrre immagini e figure di futuro, del futuro che desidero; e utilizzare tra le parole chiave per questo progetto la

parola *cooperazione*. Dalla rivoluzionaria scoperta scientifica dei "neuroni specchio"<sup>14</sup> veniamo a sapere che è nel comportamento neuronale che sono inscritte le basi della cognizione sociale dell'individuo, il ponte tra il sé e l'altro. La nostra percezione del sé, dell'altro, del noi sta già nel corpo, è inscritta nelle cellule del nostro corpo.

E ora, apro lo spazio di questo discorso con l'invito alle immagini e al loro potere di allargare le cornici del nostro sguardo.

#### Note

<sup>1</sup> P. Paoletti è fautore del metodo pedagogico definito "Pedagogia per il Terzo Millennio".

<sup>2</sup> P. Paoletti, *Crescere nell'eccellenza*, Armandò Editore, Roma 2008, p.28.

<sup>3</sup> Ivi.

<sup>4</sup> E. Capra, *Il Tao della fisica*, Adelphi, Milano 2005 (1975).

<sup>5</sup> M. Foucault, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Milano 1999 (Paris 1969).

<sup>6</sup> Corso di Storia dell'Architettura ed Estetica, nel corso di Laurea in Ingegneria Edile della Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi della Basilicata.

<sup>7</sup> Einaudi, Torino 1983.

<sup>8</sup> Alla "microstoria" è dedicato un capitolo del saggio di Carlo Ginsburg, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Feltrinelli, Milano 2006.

<sup>9</sup> S. Larouche, *Altri mondi, altre menti, altrimenti. Oikonomia vernacolare e società conviviale*, Rubbettino Editore, 2004.

<sup>10</sup> H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, Milano 2002.

<sup>11</sup> A. Baricco, *I Barbari. Saggio sulla mutazione*, Fandango, Roma 2006.

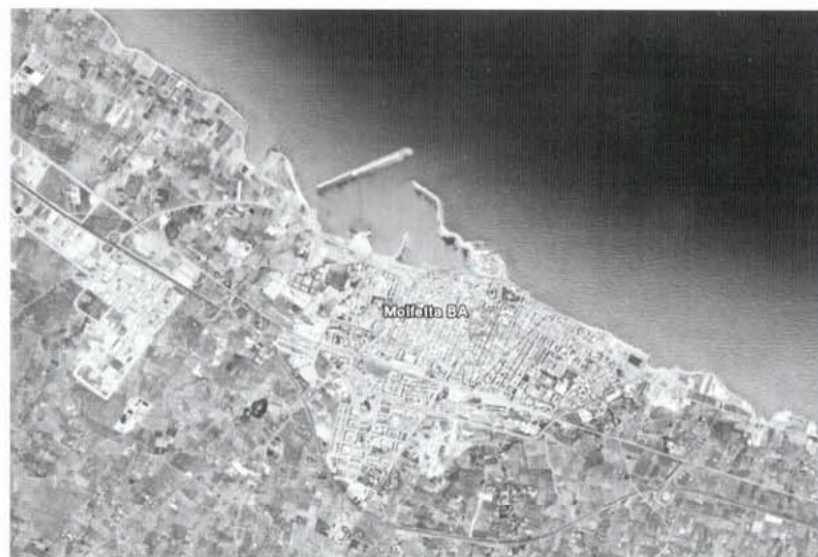
<sup>12</sup> M. Serres, *L'uomo contemporaneo*, Lectio magistralis per il conferimento della laurea honoris causa in Sociologia all'Università degli Studi di Urbino, 10 novembre 2001.

<sup>13</sup> A. Baricco, Id.

<sup>14</sup> La scoperta è opera del gruppo di neurofisiologi di Parma coordinato da Giacomo Rizzolatti. M. Iacoboni, *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.



Abdré Kertesz, Paris, Broken plate, 1929.



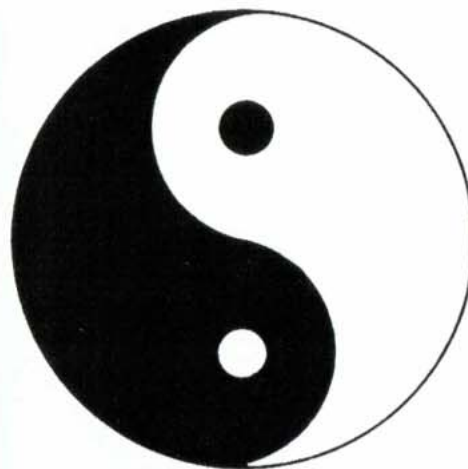
Dal satellite, Molfetta (BA).



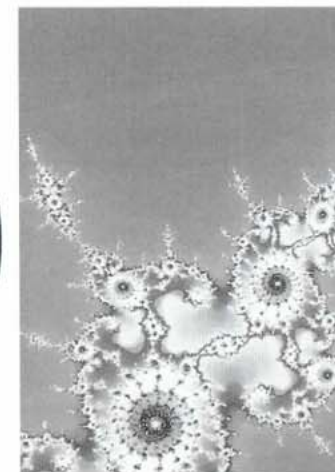
Dal satellite, l'Italia.



Dal satellite, la terra.



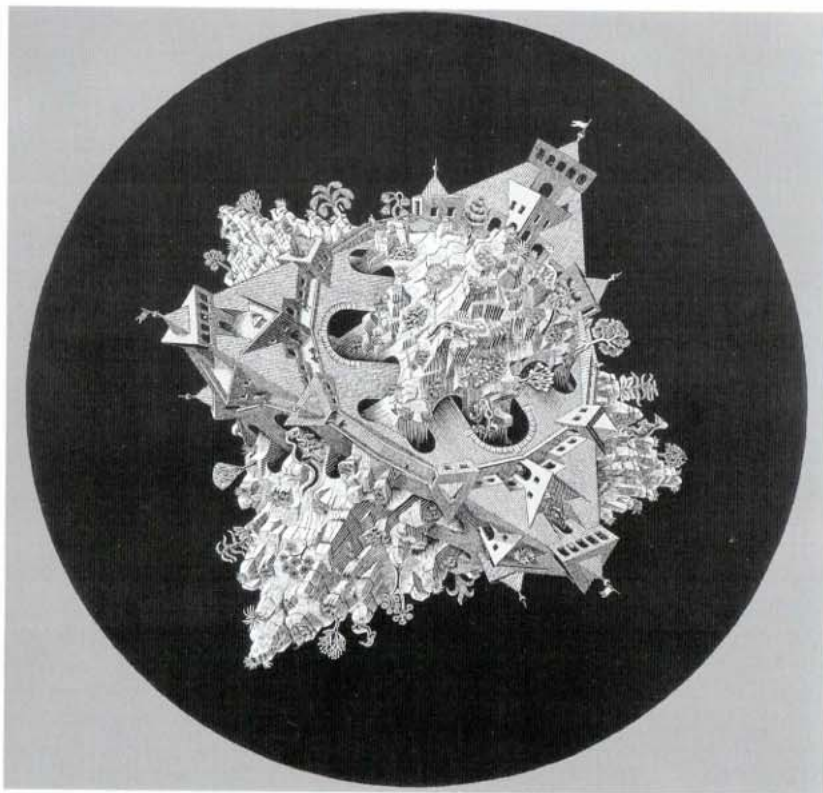
Il TAO, unità dinamica degli opposti polari YIN e YANG.



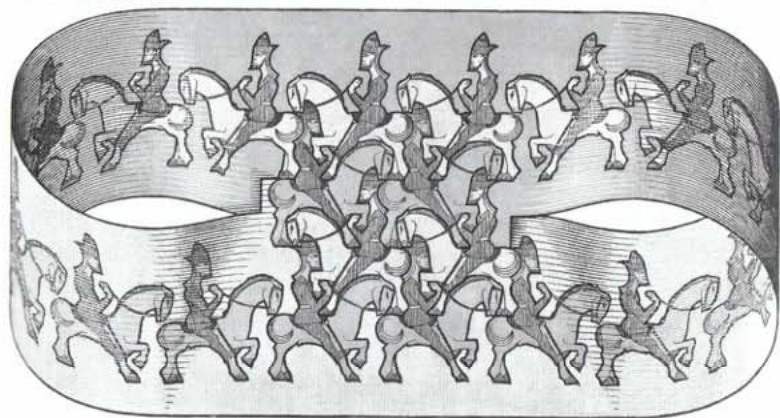
Frattali.



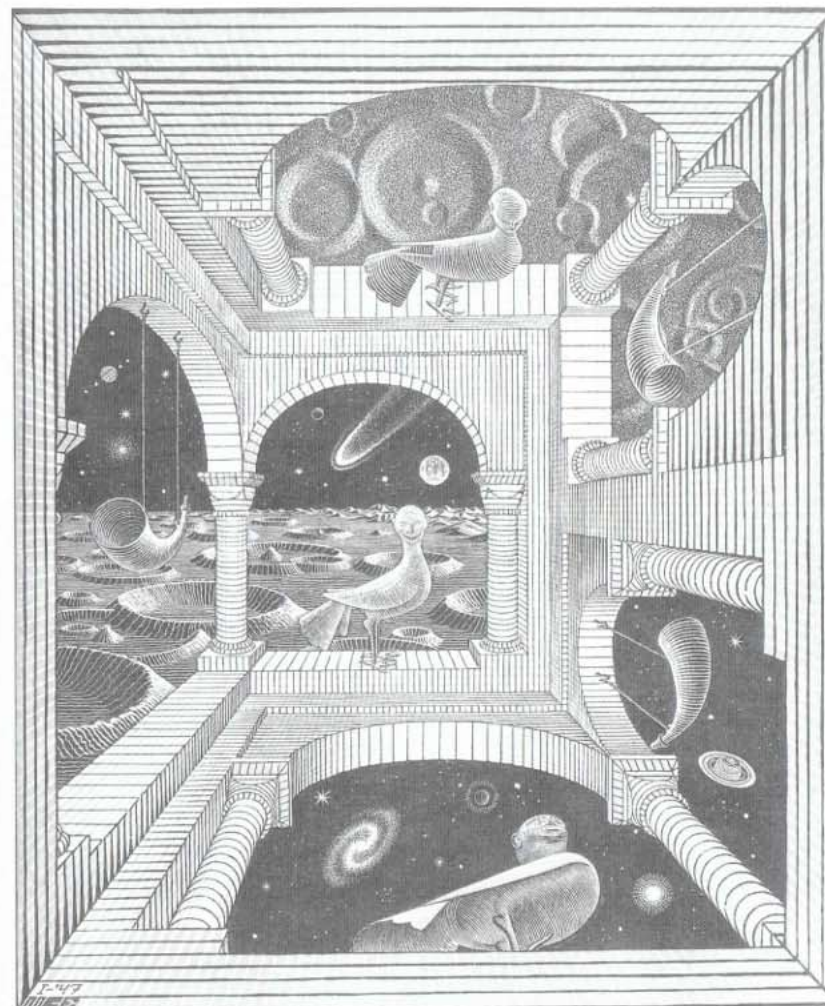
Escher, *Sottiro di vita II*.



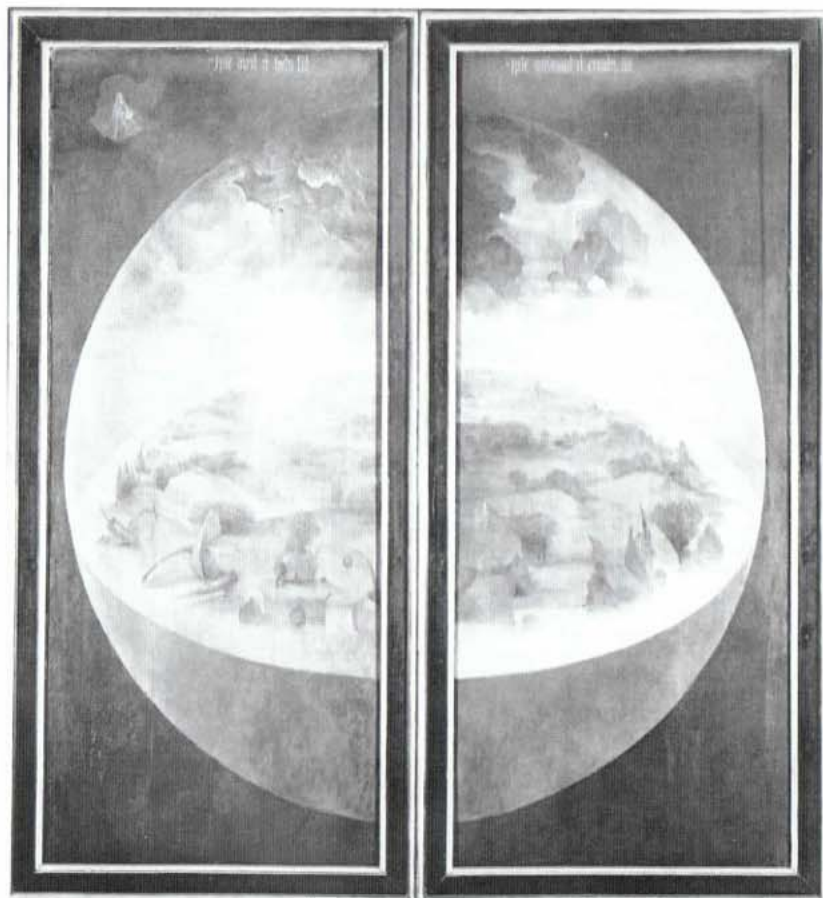
Esher, *Planetoide tetradrico*.



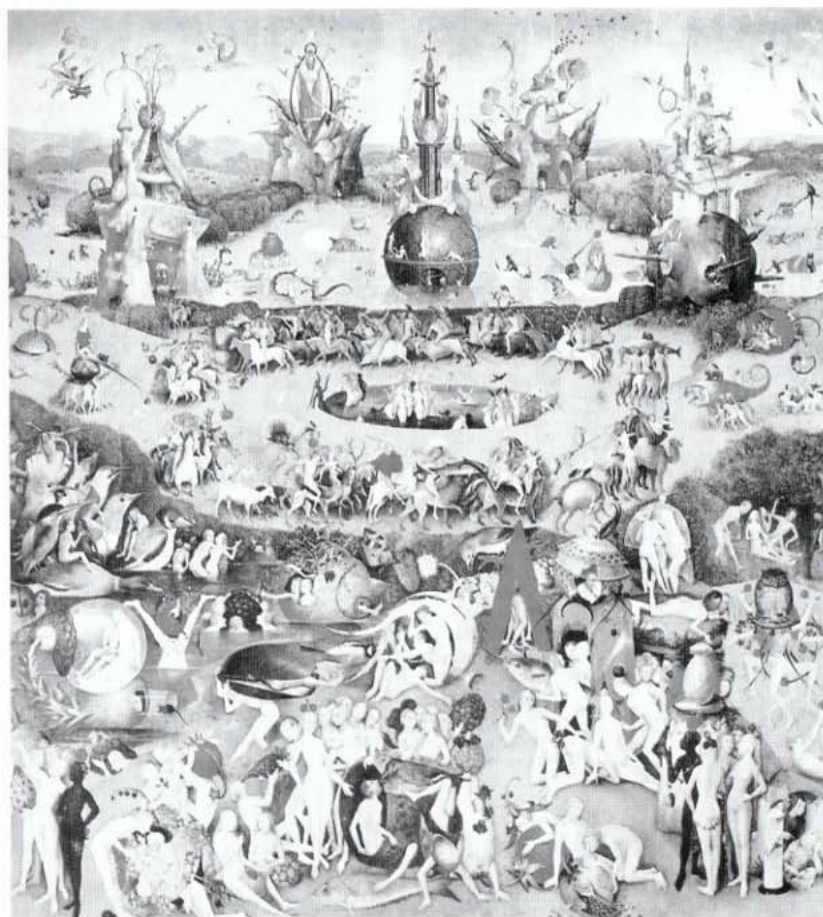
Esher, *Cavalieri, nastro di Mobius*.



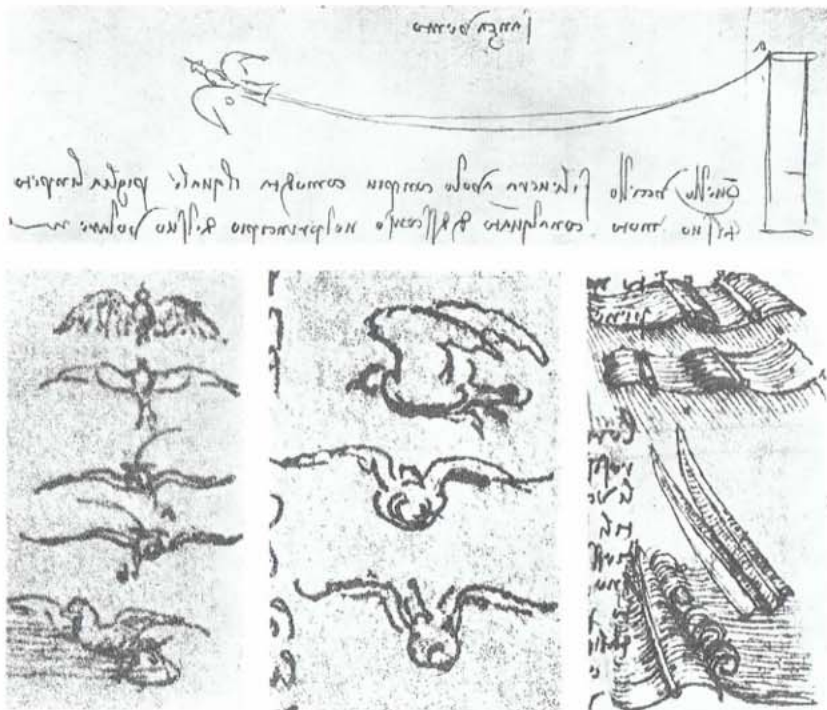
Esher, *Altro mondo II*.



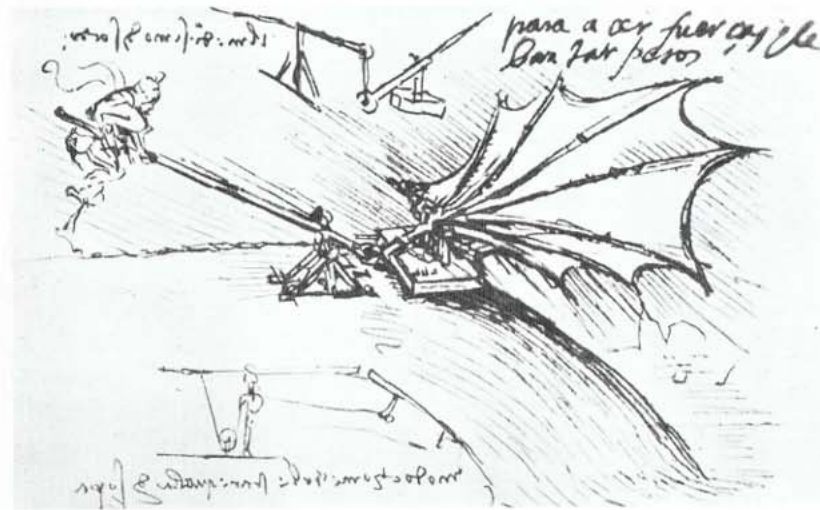
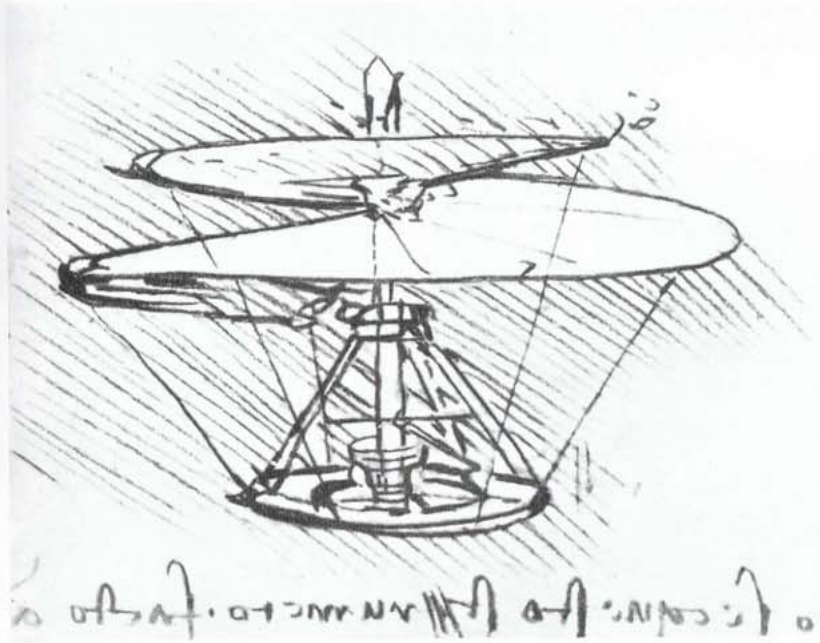
Bosh, *La creazione del mondo*, facce esterne degli scomparti laterali del trittico *Il giardino delle delizie* (Museo del Prado, Madrid).



Bosh, *Il giardino delle delizie*.



Leonardo, Studio sul volo degli uccelli.



Leonardo, La vita aerea o elicottero.